

Un poeta siciliano alla ribalta



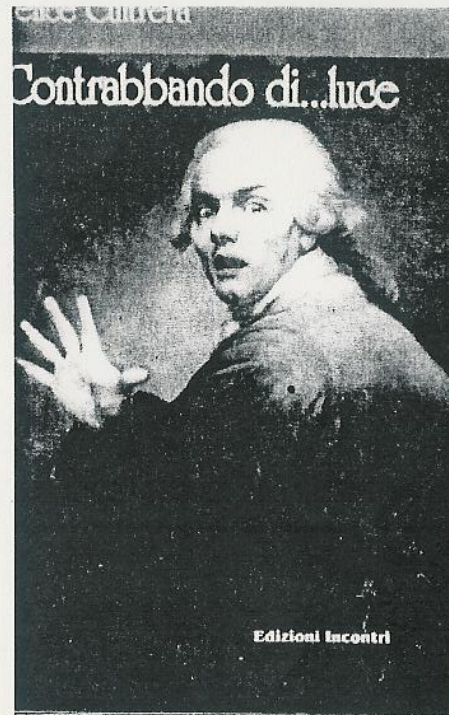
Il debutto letterario di Felice Cultrera con il volume di liriche "Contrabbando di ...luce" è stato oltremodo positivo giacché ha fatto tributare all'artista vasti riconoscimenti di pubblico e di critica. In particolare bisogna ricordare che con la poesia "La mia città", facente parte del volume, egli ha vinto il primo premio assoluto al Concorso Internazionale di Poesia indetto dalla fondazione Arte e Folklore di Sicilia la cui cerimonia di premiazione ha avuto luogo il 28 ottobre 2000 allo Yachting Club di Catania, presenti eminenti studiosi e professori dell'Università di Catania, fra i quali la professoressa Sarah Zappulla Muscarà, il professor Silvano Nigro, e il professore Salvatore Camilleri. Riportiamo per i nostri lettori la pregevole lirica:

Civita. Dalle strade imbrigliate di cielo
si dipanavano vicoli ove i panni al sole
ridevano... (E. Chiavaro)

La mia città
La mia città
barocca
ed insolente
scura di lava
e fulgida
di gente
si affaccia, a volte,
sull'uscio
del mio tempo
andato;
le strade sporche,
i muri offesi
da epigrafi triviali
e l'aria accesa
d'occhi crepitanti...
La mia città
ricca di azzurri
e povera
di verde,
così tranquilla

eppur
così ruggente
cotta dal sole
e dall'indolenza
sdentata d'alberi
e stanca
d'emergenza.
La mia città
cosparsa di basilico
e di chiese
denigrata
di mafia
e ammalata
dal mare,
così vicina
eppur
così lontana
che quasi
la ricordo...

Una poesia di luce



(..) Egli usa la penna come un pennello che ne fa un "pittore di luce", incantato nella descrizione, incurante di vuote astuzie estetiche, attento alla più immediata traduzione dei propri sentimenti, puntuale nella metamorfosi del pensiero in parola scritta.. Chiaro e diretto, fortemente espressivo, a volte ingenuo, a volte sofisticato, ricco di sfumature, di involontari giochi ritmici e fluidamente musicali, solo apparentemente indifeso ma, in realtà, ben armato di pura verità, egli si racconta destreggiandosi abilmente nel labirinto della vita, per illuminarne il percorso che conduce all'uscita. (...) Abile, conversatore, cauto dosatore della parola con la quale si destreggia con agilità, quanto raffinato esperto d'arte, egli non ha trascorso gli anni di formazione giovanile tra i silenzi di austere biblioteche accademiche.

La sua cultura è nata giorno dopo giorno, stratificandosi attraverso la certossina costanza di letture disarticolate, compagne costanti dei viaggi che lo hanno condotto, in ogni parte del mondo; divorate nell'ansia di sapere, di apprendere per poi verificare nei rapporti interpersonali, attraverso la pratica quotidiana.

Il suo "poetare", infatti, non è il risultato dello statico assorbimento di opere letterarie ed artistiche, quanto invece la naturale espressione di eclettismo che ha fagocitato lo stupore, il fascino, le violente emozioni scitategli dai musei e dalle pinacoteche di ogni angolo del mondo, sue palestre intellettuali, filtrandoli attraverso la sua sensibilità.

Fine intenditore della pittura del 1600, i cui forti contrasti cromatici richiamano la sua personalità ed il pathos del suo sentire, l'autore permea i propri versi come pennellate ora fluenti, ora repentinamente frenanti, che si risolvono in un ritmo espressivo.

Questa raccolta di liriche rappresenta il bisogno istintivo dell'Autore di misurarsi con i limiti naturali dei propri sentimenti e con la capacità di registrarli col supporto della parola. Il tutto sembra essere rivolto verso il mondo esterno, fatto per essere letto, anche se non necessariamente condiviso, così come il Croce intendeva che dovesse essere qualsiasi prodotto con intenti artistici: "un'opera non è mai d'arte se rimane nel cassetto. Lo diventa solo quando, a prescindere dalla sua qualità, qualcuno la legge". Ma leggendo più volte le sue composizioni si scopre anche un affabulante compiacimento interiore, sottile, squisitamente autodiretto, che scopre anche un affabulante compiacimento interiore, sottile, squisitamente autodiretto, che allontana eventuali sospetti di autodifesa giudiziaria, di provocazione letteraria o di presunzione artistica.

Con i suoi versi, probabilmente, l'autore vuole semplicemente stabilire una linea diretta privilegiata tra la mente e il cuore, attraverso la chiave criptica dell'"anima" che l'arricchisce di sapori, di visioni, di profumi e di emozioni. Se poi il lettore si inserisce su questa linea, ne intercetta i messaggi, ne decifra i codici più reconditi di intendimento e ne condividerà le emozioni, allora, ma solo allora, potremo parlare, sia pure con la dovuta cautela, di componimento d'arte

Dalla prefazione di Sandro Attanasio